

# RELAZIONI INDUSTRIALI TELECOM FA LA SCUOLA

A scuola di relazioni industriali per uscire dalla crisi e superare uno dei nodi che frenano il sistema industriale italiano: la bassa produttività. Non c'è tavolo di trattativa tra le parti sociali su cui il tema non diventi centrale. Lo pone con forza l'amministratore delegato della Fiat, **Sergio Marchionne**, quando chiede di rivisitare l'organizzazione del lavoro negli stabilimenti italiani del Lingotto. Lo ha affrontato, raggiungendo un'intesa con i sindacati (tutti), anche Telecom Italia, lo scorso agosto. A dimostrazione che se le parti sociali sono disposte a collaborare, non servono modelli di relazioni importati da storie e culture estranee a quella italiana. Certo, per chi come il segretario generale della Cisl, **Raffaello Bonanni**, crede nella partecipazione dei lavoratori, il sistema tedesco dei consigli di sorveglianza e del doppio canale di rappresentanza, può affascinare. Ma il numero uno di via Po è soprattutto un uomo concreto: conta cioè che nel momento dato si può ottenere per le persone che il sindacato rappresenta. Così, nel giorno in cui il presidente del Consiglio, **Silvio Berlusconi**, è carambolato fuori da Montecitorio con una fiducia striminzita, Bonanni ha ricordato che il nostro Paese



*Le parti sociali a confronto per superare uno dei nodi che frenano il sistema industriale italiano: la bassa produttività. Bonanni: "Tutti insieme possiamo compiere un miracolo per il nostro futuro"*

non ha bisogno di affidarsi a leader carismatici. "La nostra risorsa rispetto ad altri paesi è l'associazionismo diffuso. Tutti insieme possiamo compiere un miracolo per il nostro futuro - ha detto il leader della Cisl - se sapremo ritrovare quell'energia che il Paese ha avuto in passato e che dobbiamo ritrovare per darci un progetto nuovo". Un progetto che anche la Cgil di **Susanna Camusso** potrebbe dividere,

magari intervenendo sui meccanismi che regolano la rappresentanza per stabilire la legittimità degli accordi raggiunti. Di questo si è discusso martedì scorso, nell'ambito del convegno che ha inaugurato la Scuola di Relazioni Industriali di Telecom Italia. Un'iniziativa che punta a divenire una sede permanente di confronto tra operatori delle relazioni industriali del mondo aziendale, istituzio-

nale e delle associazioni di categoria, per favorire il dialogo sociale. "Crediamo profondamente nel percorso intrapreso con le organizzazioni sindacali, ed aspiriamo a porci come punto di riferimento, affidabile e riconosciuto, in grado di offrire informazione e aggiornamento continuo sul sistema delle relazioni industriali", ha spiegato l'amministratore delegato del gruppo, **Franco Bernabè**. Ma che relazione c'è tra modelli di relazioni industriali e livelli di crescita? Perché alcuni paesi a parità di condizioni hanno tassi di crescita differenti? In altre parole, esiste una possibilità di americanizzazione o di germanizzazione delle nostre relazioni industriali? **Mauri-**

**zio Del Conte**, docente di diritto del lavoro presso l'Università Bocconi di Milano, tende ad escluderlo, se non altro per evitare di sommare alle nostre contraddizioni quelle che anche quei sistemi presentano. E perché in fondo il nostro modello, per quanto in crisi possa essere, appare adeguato a reggere la sfida della competizione globale. Così, almeno la pensa Del Conte. E così la pensa anche il ministro del Lavoro **Maurizio Sacconi**, per il quale a tutti è richiesto di collaborare per superare i fattori strutturali di ritardo che ci caratterizzano, modificando l'organizzazione del lavoro senza ledere i diritti fondamentali dei lavoratori (alla salute, ad una giusta remunerazione, alla formazione). Diritti dei quali - assicura il ministro - tiene conto anche il nuovo Statuto dei Lavori. Un esempio di come buone relazioni industriali possano contribuire a far ritrovare al Paese quella spinta propulsiva che secondo il presidente del Censis, **Giuseppe De Rita**, è andata via via esaurendosi? Il patto di sviluppo siglato dall'Unione industriali di Roma, insieme a Cgil, Cisl, Uil e Ugl, che individua un modello di crescita, in base al quale le parti si danno degli obiettivi e gli strumenti per realizzarli. Basterebbe applicarlo anche altrove.

**Ester Crea**

## L'ultima grande occasione di Berlusconi

Per lui, Silvio, lo sforzo deve essere stato enorme nel leggere le cartelline dell'intervento alle Camere a difesa del suo Governo. Toni pacati, sorriso stereotipato. Mano tesa verso tutti i moderati per la continuazione di un'azione di governo positiva a suo avviso, che ha portato il Paese fuori da una crisi epocale. Tra le aperture c'è anche la riforma elettorale che per il Cavaliere si può fare, ma a condizione che non venga toccato il bipolarismo. Conoscendo la sua indole si comprende la fatica di mordere il freno per non gridare, papale papale, che Fini ed alcuni suoi compagni - più "realisti del re" - sono una vergogna, traditori e basta. Non è che non abbia fatto sottolineature in tal senso, ma ha usato toni accettabili, di constatazione che un voto di sfiducia al suo Esecutivo, proprio da chi era stato votato dall'eletturato nel Pdl, equivaleva a sostenere gli sconfitti alle elezioni.

La lunga telenovela si è per il momento conclusa. Con soli tre voti di scarto alla Camera. Poca cosa per poter cantare vittoria e pensare di "governare" con uno scarto così risicato. Ci vuole un salto di qualità. Soprattutto ci vuole coraggio per farlo, abbandonando vecchi e logori schemi di ragionamento. Una svolta vera e non parolaia. L'ha capito bene Bossi che, oborto collo, con le schede ancora nell'urna, ha fatto cadere i veti su Casini per un allargamento della maggioranza. La paura delle elezioni anticipate e della perdita del posto oggi sicuro, ha fatto pendere la bilancia verso la fiducia risicata. E qui che Berlusconi, mettendo da parte la voglia di vendetta, dovrà lavorare di fino con Fini, ma anche con la Udc. Allo stato, tra i due, niente di buono si vede all'orizzonte. Berlusconi con i tre voti si sente vincente. Fini non considera quel distacco come una sconfitta perché ritiene che sulle questioni politiche Berlusconi è perdente.

Il presidente del Consiglio, nel suo intervento, ha tirato diverse volte in campo i moderati. La porta, stavolta, al moderatismo la deve aprire con azioni politiche vere, a partire dalla riforma della legge elettorale. Non si può ottenere tutto nella vita solo perché si ha carisma. E' questo il momento di ipotizzare seriamente il futuro, anche il suo, facendo politica e non "annunciazioni". Un partito dei moderati? E perché no. Di moderati veri però. Lui potrebbe essere l'artefice, la levatrice, di questo processo di rinnovamento della politica italiana, senza però pensare di poter essere lui il capo "in saecula saeculorum". Questo bipolarismo del muro contro muro, dell'eterna competizione elettorale, non ha funzionato. C'è bisogno d'inventarsi altro. L'altro, potrebbe cominciare a partire da una mediazione per un serio rimpasto di Governo, tenendo ben presente però il programma. Vanno bene i cinque punti che ebbero la fiducia delle Camere solo a settembre passato, l'importante è rivedere come essi vadano declinati. Certo, così come sono non potranno mai essere accettati dai pezzi di moderati che si pensa di aggregare. Se il gabinetto Berlusconi cadrà per incapacità di rinnovarsi, entrerà in campo Giorgio Napolitano che comincerà le consultazioni di rito e poi, tranne colpi di scena che non sono nello stile del presidente della Repubblica, potrebbe affidare l'incarico esplorativo per la formazione del nuovo Governo al presidente del Senato, Schifani. Gli raccomanderà anche, se proprio bisognerà andare alle urne, di trovare il consenso bipartisan per una nuova legge elettorale da confezionare al più presto. Ma com'è avvenuto nella passata legislatura per l'ex presidente del Senato, Franco Marini, non ci sarà un esito positivo all'esplorazione. Anzi, Bossi e Berlusconi, ma anche altri, s'incaponiranno per andare a votare con l'attuale "porcellum". I toni e le fibrillazioni saliranno alle stelle e il presidente della Repubblica non potrà che prenderne atto e sciogliere le Camere. Dopo il voto è molto probabile che ci ritroveremo nella medesima situazione di partenza.

Silvio Berlusconi ha nelle mani una grande opportunità, chissà se saprà coglierla. E' dalle crisi che nasce il nuovo. L'egocentrismo spesso non ti fa vedere approdi futuri - quando ce ne sono e pure vantaggiosi - e t'incassa in ruoli e posizioni insostenibili. La carta che si andrà a giocare il presidente del Consiglio è di quelle importanti, definitive. Speriamo che non sbagli, francamente non per lui, ma per il Paese tutto.

**Elia Fiorillo**

## Nuove carceri...

segue dalla prima

è rispettato e che quindi tutte le carceri sono sostanzialmente fuori legge". La statistica sostiene che negli istituti a fronte di una capienza di 44.218 posti ci sono circa 70 mila detenuti (40% stranieri). I suicidi dall'inizio dell'anno sono stati 54. Gli agenti della Polizia penitenziaria in servizio sono circa 40 mila su un organico di 45.109. "C'è un problema di sovraffollamento quindi - ha proseguito Mannone -, carenza ed inadeguatezza delle strutture ed insieme forte carenza di organici della Polizia penitenziaria, degli educatori e dei psicologi". L'emergenza è sempre continua. Gli ingressi in carcere viaggiano al ritmo di 700 al mese. I tentativi di suicidio hanno toccato quota 1.032. La risposta del Dap viene affidata al suo capo, Franco **Ionta**: "Deflazionare le carceri e riavvicinare i detenuti alla società". Circa 700 milioni di euro - ha aggiunto Ionta - sono stati destinati proprio all'

l'edilizia penitenziaria".

"Dei 69.155 detenuti, 15 mila sono in attesa di primo giudizio, più di 8 mila sono appellanti e circa 5 mila ricorrenti - ha spiegato Gianni **Barratta**, segretario confederale Cisl -. Più di 29 mila sono in attesa di una sentenza definitiva. Solo 37 mila sono condannati definitivamente. Praticamente il 40% dei detenuti è costituito da imputati, fatto unico in Europa". Un altro dato su cui riflettere: il 30% dei condannati definitivi è in carcere per pene fino a tre anni. Il che significa che questi soggetti potrebbero tutti (o quasi) beneficiare dell'affidamento in prova al servizio sociale. Più della metà poi dei definitivi sta scontando in carcere una pena residua fino a tre anni. Anche per Bonanni la soluzione oltre che al potenziamento dell'edilizia carceraria sta anche all'aumento delle misure alternative alla detenzione, a processi più veloci e alla valorizzazione della specificità dei lavoratori. Sia quelli in divisa che quelli in borghese.

## Errata corrige

Prima che i cinefili si facciano vivi per una citazione che appare sbagliata, ripubblico l'incipit del corsivo di ieri su questa stessa pagina a mia firma, completo di una riga persa forse tra una copia ed incolla:

"Purtroppo la guerriglia urbana scatenata ieri a Roma nulla ha a che fare con il bel film di *Scola del 1977, quanto piuttosto con il suo precedente "C'eravamo tanto amati", pieno di amarezza per...*"

Tornando agli scontri di martedì, sfugge la risposta a cui *prodest?*. Cinquantasette poliziotti feriti che forse sono i figli di quegli stessi poliziotti che Pasolini difese come figli di gente del popolo, contro i rivoluzionari di buona famiglia. Ma oggi manca purtroppo un intellettuale del suo carisma e del suo coraggio...

(FGuzz.)